

PARTE PRIMA

LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO:
UNA PANORAMICA



1. Gli obiettivi internazionali di sviluppo

Con la presentazione da parte delle Nazioni Unite, il 17 settembre 2001, del documento *Road Map towards the implementation of the United Nations Millennium Declaration*, si è concluso il processo che ha portato alla definizione degli obiettivi internazionali di sviluppo (IDGs). Si è trattato di coordinare gli obiettivi definiti dal Comitato dell'aiuto allo sviluppo dell'OCSE (DAC) nel documento *Shaping the 21st Century: the Contribution of Development Co-operation* (1996) con gli obiettivi adottati nella *Millennium Declaration*, approvata con la Risoluzione 55/2 del 2000 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il processo, al quale hanno collaborato oltre che l'OCSE-DAC e le Nazioni Unite, anche il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, ha portato alla identificazione di otto obiettivi fondamentali, articolati in 18 sub-obiettivi, accompagnati da un *set* di indicatori mirati a verificarne il raggiungimento (vedi *box*).

Negli anni Novanta la povertà assoluta è diminuita, passando dal 29% al 24% della popolazione mondiale, ma il numero complessivo dei poveri è aumentato in ragione dell'aumento della popolazione. I risultati migliori sono stati conseguiti in Cina e nel resto dell'Estremo Oriente (dal 28% al 15%) e nell'Asia meridionale (dal 44% al 40%); più modesta la riduzione percentuale in Africa subsahariana (dal 48% al 46%) ed in America Latina (dal 17% al 16%). La situazione è stazionaria in Medio Oriente e Nordafrica (2%) ed ancora in via di peggioramento nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica (dal 2% al 5%).

Oggi 1,2 miliardi di persone vivono in condizioni di povertà assoluta, ossia con meno di 1 dollaro al giorno. Questo fenomeno è diffuso soprattutto in Africa, nel subcontinente indiano e, in misura minore, in America Latina. Per conseguire l'obiettivo del dimezzamento della povertà assoluta entro il 2015, occorre ridurre la percentuale di poveri:

- in Africa dal 46% al 24%;
- nel subcontinente indiano dal 40% al 22%;
- in America dal 16% all'8%.

L'obiettivo per il 2015 è ambizioso. Le prospettive nel subcontinente indiano ed in America sono relativamente più favorevoli se si guarda ad indicatori diversi dal reddito *pro-capite*, quali i livelli di educazione o l'efficacia delle strutture pubbliche.

La gravità della situazione africana è invece evidenziata da una molteplicità di indicatori. Il tasso di iscrizione dei bambini alla scuola primaria è salito nell'ultimo decennio soltanto dal 58% al 60%. Negli altri continenti le percentuali sono sopra l'80%. Per centrare l'obiettivo dell'educazione primaria per tutti entro il 2015 è necessario attribuire priorità molto elevata agli investimenti nella pubblica istruzione. La mortalità infantile in Africa (92 morti per 1.000 nati vivi), sebbene in diminuzione, resta la più elevata del mondo, maggiore di quella del subcontinente indiano (75 morti per 1.000 nati vivi). La degradazione ambientale colpisce soprattutto l'Africa, dove soltanto il 46% della popolazione rurale ha accesso ad acqua non inquinata.

obiettivi di sviluppo**I MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS**

- 1. Eliminare la povertà estrema e la fame.** È articolato in due sub-obiettivi:
 - dimezzare per il 2015 la percentuale della popolazione che vive con un reddito inferiore ad un dollaro al giorno;
 - dimezzare per il 2015 la percentuale della popolazione che soffre la fame.
- 2. Assicurare per il 2015 l'educazione primaria a tutti.** È articolato in:
 - garantire a tutti i bambini, maschi e femmine, l'accesso ed il completamento del ciclo primario di istruzione.
- 3. Promuovere le pari opportunità di genere.** È articolato in:
 - eliminare le diseguaglianze di genere nell'accesso all'educazione primaria e secondaria per il 2005 e a tutti i gradi dell'istruzione per il 2015.
- 4. Ridurre di due terzi tra il 1990 ed il 2015 il tasso di mortalità infantile dei bambini con meno di cinque anni.**
- 5. Ridurre di tre quarti tra il 1990 ed il 2015 il tasso di mortalità materna.**
- 6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre maggiori malattie infettive.** È articolato in:
 - ridurre per il 2015 la diffusione dell'HIV/AIDS e invertire la tendenza attuale alla diffusione;
 - ridurre per il 2015 la diffusione della malaria e delle altre maggiori malattie e invertire la tendenza attuale alla diffusione.
- 7. Assicurare lo sviluppo sostenibile.** È articolato in:
 - adottare una strategia per lo sviluppo sostenibile, per invertire la tendenza alla perdita di risorse ambientali (l'impegno deve essere assunto da ogni Paese);
 - dimezzare per il 2015 la percentuale della popolazione che vive senza accesso all'acqua potabile;
 - migliorare sensibilmente per il 2020 le condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli.
- 8. Sviluppare una *Partnership* Globale per lo sviluppo.**

2. La Conferenza di Monterrey "Financing for Development" e la Doha Development Agenda

Una mutua assunzione di responsabilità e di impegni tra Paesi beneficiari e donatori in vista del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio è stata al centro della Conferenza delle Nazioni sul Finanziamento allo Sviluppo di Monterrey, nonché del *Development Round* del WTO lanciato dalla Conferenza Ministeriale di Doha.

Il *Financing for Development* (FfD) che porterà alla Conferenza di Monterrey in Messico nel marzo del 2002 è il risultato di un lungo processo (quattro conferenze preparatorie) di affinamento progressivo del testo di dichiarazione da sotto-

porre ai Capi di Stato e di Governo, a partire dalle raccomandazioni della commissione di saggi presieduta dall'ex Presidente messicano Zedillo e dalla bozza preparata dal "facilitatore" Escanero, anche lui messicano. I risultati di tale processo hanno indicato come condizione imprescindibile dello sviluppo la creazione di un quadro istituzionale favorevole. I Governi dei Paesi in via di sviluppo (PVS) hanno la responsabilità principale di creare al proprio interno un quadro economico-istituzionale capace di promuovere gli investimenti nazionali ed esteri, senza violare alcuni principi universali in tema di rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto.

Il risultato principale della Conferenza è stato quello di riaffermare la multidimensionalità dello sviluppo e l'importanza dell'adozione di politiche coerenti verso l'obiettivo delle riduzioni della povertà. Gli impegni assunti dai Paesi donatori per un accresciuto flusso di risorse pubbliche verso i PVS costituiscono l'elemento di maggiore visibilità, ma il valore aggiunto dell'FfD sta soprattutto nella riconosciuta esigenza di affrontare le cause profonde del mancato sviluppo in termini di politiche economiche, sociali e strutturali che i PVS adottano al loro interno.

L'agenda dell'FfD ha individuato sei elementi fondamentali per il finanziamento dello sviluppo:

- 1.** mobilitazione delle risorse finanziarie nazionali (dei PVS) per lo sviluppo;
- 2.** mobilitazione delle risorse finanziarie internazionali per lo sviluppo (investimenti esteri diretti e altri flussi finanziari privati);
- 3.** commercio internazionale;
- 4.** aiuto pubblico allo sviluppo;
- 5.** alleggerimento del debito;
- 6.** questioni istituzionali (rafforzamento della coerenza del sistema internazionale a sostegno dello sviluppo).

La complementarità degli sforzi nella lotta alla povertà è stata ribadita in occasione della Conferenza Ministeriale del WTO di Doha nel novembre 2001, durante la quale è stata concordata un'Agenda per lo sviluppo in vista dell'avvio dei negoziati commerciali multilaterali. Alla base di questa decisione vi è l'esigenza che il sistema multilaterale degli scambi commerciali si conformi alle richieste provenienti dai PVS in settori come l'accesso al mercato e il *capacity building* (sia a livello istituzionale sia sul versante della produttività e competitività delle imprese locali). Il commercio può fungere da motore di crescita, e quindi giocare un ruolo essenziale nella lotta alla povertà, a condizione che i PVS possano beneficiare appieno dell'apertura commerciale.

Secondo stime della Banca Mondiale, una riforma delle regole del commercio mondiale che consentisse ai PVS di cogliere appieno le opportunità del commercio permetterebbe di sollevare dalla povertà 300 milioni di persone. Sempre secondo queste stime, una riduzione delle tariffe agricole del 50% libererebbe a beneficio dei PVS risorse pari a 150 miliardi di dollari, cioè circa tre volte l'aiuto pubblico allo sviluppo. L'Agenda per lo sviluppo di Doha risponde proprio alla necessità di integrare la dimensione dello sviluppo con il sistema del commercio. Gli interessi e gli speciali bisogni dei PVS si riflettono in maniera preponderante nella dichiarazione ministeriale: dall'accesso ai mercati per beni e servizi ai temi della proprietà intellettuale e del trattamento speciale e differenziato. Sono inoltre

previsti impegni precisi nel campo dell'assistenza tecnica, con un'attenzione particolare affinché tali impegni siano perseguiti in maniera coordinata dai donatori bilaterali e multilaterali. A tale scopo è stato costituito il *Doha Development Agenda Global Trust Fund* che finanzia l'attività di assistenza tecnica sotto il coordinamento del WTO e la partecipazione di altre agenzie di sviluppo internazionale, come l'UNCTAD e l'ITC.

3. L'impulso del G8 nella lotta alla povertà

La Presidenza italiana del G8 ha posto al centro dell'agenda del Vertice di Genova del 2001 le questioni dello sviluppo, della riduzione della povertà e dell'efficacia degli aiuti. I principali temi oggetto di discussione in sede G8 riguardano i seguenti aspetti connessi con la riduzione della povertà: il Fondo Globale per la lotta all'Aids, il Piano per l'Africa, la strategia per l'*e-government*, il programma per l'*Education for All* e il rafforzamento dell'iniziativa HIPC.

a) Fondo Globale per la lotta all'AIDS

Il Fondo Globale per la lotta contro l'AIDS, la malaria e la tubercolosi è stato realizzato grazie all'impulso della Presidenza italiana ed al sostegno ricevuto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

Il Fondo è un'iniziativa autonoma di partenariato pubblico-privato, cui già aderiscono circa 30 Stati, organismi internazionali (come la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Agenzia delle Nazioni Unite per la lotta contro l'AIDS) e associazioni private (*World Economic Forum, Global Alliance for Vaccines and Immunization*). Il Fondo è operativo dal gennaio 2002.

b) Piano per l'Africa

Il Vertice di Genova ha adottato un Piano di Genova per l'Africa, finalizzato al sostegno della NePAD (*New Partnership for African Development*), promossa dall'OUA in occasione del Vertice di Lusaka.

I Paesi del G8 sosterranno con i loro programmi di cooperazione il perseguimento degli obiettivi che sono stati indicati – specularmente – dal Piano G8 e dalla NePAD:

- la democrazia e il buon governo;
- la prevenzione e la composizione dei conflitti;
- la sicurezza alimentare, l'educazione e la salute (anche con la diffusione delle tecnologie informatiche);
- la crescente partecipazione dei Paesi africani al commercio internazionale;
- la promozione degli investimenti privati in Africa.

I Paesi del G8 concorreranno a rafforzare, insieme alle principali Agenzie delle Nazioni Unite e alle Banche di Sviluppo Multilaterali, la collaborazione con l'Unione Africana e con le organizzazioni sub-regionali del continente per l'implementazione delle finalità di sviluppo indicate nel Piano.

c) Piano di Genova per l'*e-government*

Al *Summit* di Genova del luglio 2001, i Paesi del G8 hanno adottato un Piano d'azione i cui obiettivi sono:

- supportare le strategie per l'*e-government* dei PVS e delle economie emergenti;